

Gramsci e lo sport

Libertà e democrazia tra football e scopone

MATTEO ANASTASI

Abstract:

Antonio Gramsci was an all-round intellectual. In his life as a thinker there are also incisive reflections on sport, contrary to what is maintained by a certain historiography, especially Anglo-Saxon, according to which the interest of Gramsci for sport would have been «*close to nil*». A following of fans in Italy numerically important already at the beginning of the '900 and that, in the period between the two wars, would focus mainly on football, elected by the regime of Mussolini to national sport. *Football*, and its confrontation with the game of cards, specifically with the scopone, is the subject of an acute systematization that appeared on «L'Avanti» in 1918, behind which lies an interesting analysis of the paradigms of liberty and democracy.

Keywords: *Fascism, Sport, Antonio Gramsci, Football, Scopone.*

Antonio Gramsci è stato un intellettuale a tutto tondo. Nella sua vita di pensatore trovano spazio anche incisive riflessioni sullo sport, contrariamente a quanto sostenuto da una certa storiografia, soprattutto anglosassone, secondo cui l'interesse gramsciano per lo sport sarebbe stato «*close to nil*»¹. Le attività sportive catturano l'attenzione di Gramsci poiché manifestazioni umane in grado di coinvolgere un

¹ A. GUTTMANN, *Games and Empires. Modern Sports and Cultural Imperialism*, Columbia University Press, New York 1994, p. 6. Questa visione è stata aggiornata in studi più recenti. Ad esempio, in quello di David Rowe, che, ampliando l'orizzonte di Guttman, definisce l'attenzione di Gramsci per lo sport «*apparently close to nil*». D. ROWE, *Antonio Gramsci. Sport, Hegemony and National-Popular*, in R. Giulianotti (a cura di), *Sport and Modern Social Theorists*, Palgrave Macmillan, Londra 2004, pp. 97-110.

grande pubblico. Un seguito di appassionati in Italia numericamente importante già all'alba del '900 e che, nel periodo fra le due guerre, si sarebbe concentrato soprattutto sul calcio, eletto dal regime di Mussolini a sport nazionale². Fascismo che, pur non "inventando" lo sport, avrebbe saputo farne veicolo di propaganda e di costruzione identitaria³, facendo leva sulle grandi passioni ed emozioni che esso è in grado di suscitare.

Questi aspetti risultano ben chiari a Gramsci ancor prima dell'avvento del fascismo. E un'analisi sullo sport si rende necessaria nell'ambito del più ampio ragionamento in cui il filosofo sardo si produce in merito ai vari aspetti in grado di forgiare la mentalità di un popolo e di una nazione. Come ha messo in luce Sergio Giuntini, «anche lo sport, autentico fenomeno di massa, andava [...] studiato come una parte del peculiare processo di riforma morale intellettuale necessario alla rinascita italiana»⁴. Il tutto sempre tenendo a mente l'idea gramsciana di riforma. Non nel senso di «riformismo», nella categoria propria del movimento operaio, ma di «Riforma», nei termini di quella luterana protestante del '500, in grado di apportare conseguenze profonde su quello che Gramsci definisce «spirito pubblico»⁵, ossia il modo di sentire e di pensare delle grandi masse.

Questa sistematizzazione è ben presente nell'articolo sportivo più celebre collezionato da Gramsci: *Il football e lo scopone*, apparso il 16 agosto del 1918 su «L'Avanti» di Torino e in seguito ripubblicato in *Sotto la mole (1916-1920)*, dato alle stampe da Einaudi nel 1960 con l'obiettivo di raccogliere i lavori gramsciani del periodo piemontese. Nel testo le riflessioni sui concetti di libertà e di democrazia sono molteplici e si mescolano, più o meno celatamente, al confronto-

² Cfr. S. MARTIN, *Football and Fascism. The National Game under Mussolini*, Berg, Oxford 2004.

³ Sulla politica sportiva del fascismo, cfr. F. FABRIZIO, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime (1924-1936)*, Guaraldi, Firenze-Rimini 1976; Maria Canel-la, Sergio Giuntini (a cura di), *Sport e fascismo*, FrancoAngeli, Milano 2009; E.LANDONI, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo*, Mimesis, Milano-Udine 2016.

⁴ S. GIUNTINI, *Calcio e letteratura in Italia (1892-2015)*, Biblion, Milano 2017, p. 42.

⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere I. Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di Giuseppe Cospito e Gianni Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 745-748.

scontro tra due passioni degli italiani, il gioco del calcio (più osservato che praticato) e quello delle carte:

Gli italiani amano poco lo sport: gli italiani allo sport preferiscono lo scopone. All'aria aperta preferiscono la clausura in una bettola caffè, al movimento la quiete intorno a un tavolo. Osservate una partita di *foot-ball*. Essa è un modello della società individualistica; le personalità vi si distinguono gerarchicamente, ma la distinzione avviene non per carriera, ma per capacità specifica; c'è il movimento, la gara, la lotta, ma essi sono regolati da una legge non scritta che si chiama lealtà, e viene continuamente ricordata dalla presenza dell'arbitro. Paesaggio aperto, circolazione libera dell'aria, polmoni sani, muscoli forti, sempre tesi all'azione. Una partita allo scopone. Clausura, fumo, luce artificiale. Urla, pugni sul tavolo e spesso sulla faccia dell'avversario o del complice. Lavoro perverso del cervello (!) Diplomazia segreta. Carte segnate. Strategia delle gambe e della punta dei piedi. Una legge? Dov'è la legge che bisogna rispettare? Essa varia da luogo a luogo, ha diverse tradizioni, è occasione continua di contestazioni e di litigi. La partita a scopone ha spesso avuto come conclusione un cadavere e qualche cranio ammaccato. Non si è mai letto che in tal modo si sia mai conclusa una partita di *foot-ball*. Anche in queste attività marginali degli uomini si riflette la struttura economico-politica degli stati. Lo sport è attività diffusa nelle società nelle quali l'individualismo economico del regime capitalistico ha trasformato il costume, ha suscitato accanto alla libertà spirituale, la tolleranza dell'opposizione. Lo scopone è la forma di sport delle società arretrate economicamente, politicamente e spiritualmente, dove la forma di convivenza civile è caratterizzata dal confidente di polizia, dal questurino in borghese, dalla lettera anonima, dal culto dell'incompetenza, dal carrierismo (con relativi favori e grazie al deputato!). Lo sport suscita anche in politica il concetto di gioco leale. Lo scopone produce i signori che fanno mettere alla porta dal principale l'operaio che nella libera discussione ha osato contraddire il loro pensiero.⁶

Gramsci, nel lasciare intendere dal principio la sua avversità allo scopone e la sua apertura verso il calcio, svela la democraticità di quest'ultimo, nel quale l'affermazione avviene «non per carriera» ma «per capacità specifica». Il *foot-ball* è emblema di democrazia poiché si svolge in un «paesaggio aperto», dunque limpidamente sotto gli occhi del pubblico, contrariamente allo scopone, praticato nella «clausura» dei caffè. La democraticità del pallone è inoltre garantita dalla

⁶ A. GRAMSCI, *Sotto la mole (1916-1920)*, Einaudi, Torino 1960, pp. 433-434. Un'interessante analisi del pensiero sportivo gramsciano a partire dal testo in esame è quella di Guido Liguori, *Una palla di cartapesta*, in «Lancillotto e Nausica», XIV, 2-3, 1997, pp. 40-47.

presenza di una legge di cui si fa garante l'arbitro; arbitro e leggi non pervenute nello scopo. Più in generale lo sport, pur frutto della "nemica" società individualistica e capitalistica, suscita la «libertà spirituale» e «la tolleranza dell'opposizione», caratteristiche imprescindibili di una sana democrazia. L'elogio dello sport si fa definitivo quando esso viene individuato come veicolo di lealtà «anche in politica», al contrario dello scopo che si fa negatore della libertà come «i signori che fanno mettere alla porta dal principale l'operaio che nella libera discussione ha osato contraddire il loro pensiero».

È evidente che quest'affresco sulla società italiana attraverso il confronto tra il calcio e lo scopo non ci restituisce un Gramsci sorprendentemente favorevole al sistema borghese, di cui il *football* si fa nel suo articolo testimone. Piuttosto costituisce, mediante la contrapposizione tra il moderno e dinamico pallone e il triviale scopo, uno strumento attraverso cui confermare la dialettica marxista struttura-sovrastuttura ma in un settore, quello della pratica sportiva, assai originale, vicino al costume quotidiano del popolo e, pertanto, più intuitivo e persuasivo. Altresì lampante è l'incarnazione, nel calcio, di un modello liberale e democratico di matrice anglosassone – società britannica non a caso patria del *foot-ball* – che positivamente si distingue dalla "società dello scopo", fatta di brogli e corruzione, in cui si scorge il richiamo all'Italia giolittiana.

Le riflessioni sportive di Gramsci non si limitano al testo del 1918. Sono altri due i lavori da prendere in considerazione, entrambi collocati temporalmente in un momento storico, quello del Ventennio fascista, in cui la società, e anche lo sport nel suo specifico, hanno conosciuto profondi mutamenti. Così come la vita personale di Gramsci, costretto al confino nell'isola di Ustica, da dove, sul finire del 1926, scrive alla cognata Tatiana Schucht, rassicurandola che, «eccetto pochissime ore di tetraggine una sera che hanno tolto la luce dalle nostre celle, sono sempre stato allegrissimo», specificando di aver «letto sempre, o quasi, riviste illustrate e giornali sportivi». Pochi giorni più tardi, sempre in una corrispondenza epistolare con la donna, ricordando la detenzione romana, lamenta il mancato recapito di «qualcosa da leggere, neanche *La Gazzetta dello Sport*, perché non ancora prenotata»⁷. L'attenzione di Gramsci per la stampa sportiva costituisce testi-

⁷ La corrispondenza è citata in Sergio Giuntini, cit., p. 53.

monianza del valore che lo sport va assumendo per la società di massa e, in particolare, per la società che il regime intende forgiare.

Il nuovo passaggio sportivo di Gramsci giunge nel 1932 ed è contenuto in «Miscellanea e note sul Risorgimento italiano», riflessione presente nei *Quaderni dal carcere*. In questa circostanza sferra un deciso attacco ai partiti politici italiani (il suo obiettivo è soprattutto il Partito socialista), rei di aver favorito un «apoliticismo [...] delle masse popolari, cioè delle classi subalterne». Questo “apoliticismo” popolare, antidemocratico e nemico della libertà, è il frutto del «pressappoco della fisionomia dei partiti tradizionali, il pressappoco dei programmi e delle ideologie». Una simile aridità consente il tenace radicamento della faziosità municipalistica, ossia di «campanilismi e altre tendenze che di solito sono catalogate come manifestazioni di un così detto spirito rissoso e fazioso». Un tale «primitivismo è stato superato dai progressi della civiltà» ma «ciò è avvenuto per il diffondersi di una certa vita politica di partito che allargava gli interessi intellettuali e morali del popolo». Venuto meno questo circolo virtuoso, «i campanilismi sono rinati, per esempio attraverso lo sport e le gare sportive, in forme spesso selvagge e sanguinose. Accanto al “tipo” sportivo c’è il “tipo” campanilistico “sportivo”»⁸.

L’opinione di Gramsci, quindici anni dopo l’articolo su «L’Avanti», ha conosciuto dunque una evoluzione e punta ora il dito sulle degenerazioni della passione tifosa, emerse chiaramente con l’avvento del fascismo e con la conseguente statalizzazione dello sport, avvicinando l’impegno politico e sindacale. Il “malessere sportivo” gramsciano – parte di un più ampio disappunto verso la società di regime che pagherà con la reclusione – non è isolato e trova sponda in molti intellettuali coevi e di estrazione dissimile a quella del pensatore di Ales. Il riferimento è, in particolare, a Benedetto Croce, in quegli stessi anni pronto a definire lo sport, nella sua *Storia d’Europa nel secolo decimonono* (1932), un vero e proprio «traviamento dello spirito»⁹.

⁸ A. GRAMSCI, *I quaderni. Passato e presente*, Editori Riuniti, Roma 1996, p. 14.

⁹ B. CROCE, *Storia d’Europa nel secolo decimonono*, Laterza 1972, p. 298. Come ha evidenziato Stefano Pivato, in un celebre saggio che ha risvegliato l’attenzione dell’accademia italiana sulla storia dello sport, il pensiero degli intellettuali antifascisti di quegli anni ha avuto un’eco decisiva per l’“accantonamento” dello sport da parte della storiografia italiana: «È certo che se si pone mente all’influenza del pensiero crociano sulla storiografia italiana dell’ultimo cinquantennio non si può non ri-

Le considerazioni sul tifo sportivo trovano seguito, alcuni anni più tardi, nell'analisi sui «Problemi della cultura nazionale» (1934-1935), anch'essa raccolta nei *Quaderni dal carcere*:

Il tifo sportivo [...] è vecchio almeno come la religione, ed è poliedrico, non unilaterale: ha anche un aspetto positivo, cioè il desiderio di educarsi conoscendo un modo di vita che si ritiene superiore al proprio, il desiderio di innalzare la propria personalità proponendosi modelli ideali, il desiderio di conoscere più mondo e più uomini di quanto sia possibile in certe condizioni di vita, lo snobismo ecc. ecc.¹⁰

Queste considerazioni vanno lette alla luce dell'idea di folklore che, secondo Gramsci, «è sempre stato legato alla cultura della classe dominante, e, a suo modo, ne ha tratto dei motivi che sono andati a inserirsi in combinazione con le precedenti tradizioni». In definitiva ritenendo il folklore «niente di più contraddittorio e frammentario»¹¹. L'accostamento del tifo alla religione è significativo. La passione sportiva, così come il culto del soprannaturale, sono da ascrivere a una visione del mondo popolare, priva della capacità di razionalizzazione filosofica, strumento di lettura della realtà proprio della sola classe dirigente. Risultato di tale dinamica è una disorganicità delle classi subalterne cui deve porre rimedio il marxismo mediante la “filosofia della prassi”. Ad ogni modo, la parabola sportiva gramsciana si conclude conferendo allo sport un'importante dignità, quale potenziale strumento di libertà in grado di stimolare il «desiderio di educarsi conoscendo un modo di vita che si ritiene superiore al proprio» e, soprattutto, di suscitare «il desiderio di innalzare la propria personalità proponendosi modelli ideali».

Tirando le somme, la riflessione gramsciana sullo sport evidenzia dunque la necessità di un processo culturale ben ancorato sulle relazioni sociali reali e sulla continua messa in discussione dei canoni e delle idee dominanti. Soltanto in questa maniera lo sport può terminare di costituire mero e primitivo folklore – quindi consenso e adesione

tenere che quel giudizio abbia contribuito a relegare lo sport nell'ambito degli epifenomeni, della sub-cultura o comunque fra quelle manifestazioni non aventi

quarti di nobiltà sufficienti per assurgere a dignità storiografica». S. PIVATO, *Le pigrizie dello storico. Lo sport tra ideologia, storia e rimozioni*, in «Italia Contemporanea», 174, 1989, p. 22.

¹⁰ A. GRAMSCI, *Marxismo e letteratura*, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 147

¹¹ ID., *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1964, p. 220.

passivi – elevandosi a veicolo di formazione, di conoscenza e di confronto, dunque di libertà e di democrazia.

Riferimenti bibliografici

- CANELLA M., GIUNTI S. (a cura di), *Sport e fascismo*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- CROCE B., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Laterza 1972.
- FABRIZIO F., *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime (1924-1936)*, Guaraldi, Firenze-Rimini 1976.
- GIULIANOTTI R. (a cura di), *Sport and Modern Social Theorists*, Palgrave Macmillan, Londra 2004.
- GIUNTINI S., *Calcio e letteratura in Italia (1892-2015)*, Biblion, Milano 2017.
- GRAMSCI A., *I quaderni. Passato e presente*, Editori Riuniti, Roma 1996.
- *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1964.
- *Marxismo e letteratura*, Editori Riuniti, Roma 1975.
- *Quaderni dal carcere I. Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007.
- *Sotto la mole (1916-1920)*, Einaudi, Torino 1960.
- GUTTMANN A., *Games and Empires. Modern Sports and Cultural Imperialism*, Columbia University Press, New York 1994.
- LANDONI E., *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo*, Mimesis, Milano-Udine 2016.
- LIGUORI G., *Una palla di cartapesta*, in «Lancillotto e Nausica», XIV, 2-3, 1997.
- PIVATO S., *Le pigrizie dello storico. Lo sport tra ideologia, storia e rimozioni*, in «Italia Contemporanea», 174, 1989.